

1.

## MUSICA SACRA E PROFANA

Affidata alle cure del maestro di cappella Quirino Lazzarini - importato, per interessamento del vescovo Chieppa, dalla natia Loreto per far da organista della Cattedrale - fiorì un tempo un'apprezzata Schola Cantorum che dava lustro alle funzioni religiose in Lucera e nei paesi della diocesi

Quando il maestro ritornò nelle sue Marche - terra musicale per la lesi di Pacini, la Recanati di Gigli, e Osimo e Castelfidardo patrie della fisarmonica - si dové ricorrere a praticoni di organo e armonium.

Il migliore di costoro era un tal Tobia Amodeo, seminarista in gioventù, che per strada aveva smarrita la via degli ordini sacri e aveva messo su famiglia.

Era una figura caratteristica: asciutto, tutto nervi, una vistosa pelata, occhi di topo dietro spesse lenti cerchiare di metallo.

Si muoveva a scatti, e sempre indaffarato a correre di qua e di là, da una chiesa all'altra, tra un triduo e una novena, con una custodia di cartone contenente fogli pentagrammati di musica scritta a mano.

Anche lui aveva m un'esigua schiera di cantanti: tenori, uno Sponzillo gestore di un caffè in piazza Duomo e un tal Fonzo Barisciano amanuense dell'archivio notarle; basso, un calzolaio Bizzarri; soprano, Remuccio Olivieri, funzionario del Comune; baritono dalla calda voce, un cancelliere di Tribunale, don Peppino Barbarisi, titolare di una barba nera a punta lo faceva rassomigliare all'omino di una reclame murale che da ogni cantone ossessionava il passante propagandando la cromatina Ecla, lucido da scarpe di larga diffusione in quei tempi.

Ma non di Messe del Perosi o di altra musica gregoriana era fatto il loro repertorio, genere ostico massa dei fedeli e gradito solo a pochi iniziati.

E poiché più erano le chiese i cui riti spesso coincidevano nell'ora, e più le Messe della domenica, altri improvvisati maestri di cappella offrivano le loro prestazioni.

Da ricordare un tal «Contino» che, per essere un restauratore di statue di santi e facitore di statuine sacre in argilla modellata e colorata, si sentiva di casa nelle chiese.

Ma, digiuno com'era, a differenza dell'Amodeo (compositore tra l'altro di litanie e Tantum Ergo a volte pregevoli), di musica sacra, si buttava a un repertorio profano, spaziato dal minuetto del Boccherini alla musica verdiana.

E così accadeva che, sistematicamente, al momento del sacro rito dell'Elevazione nella Messa, sfoderava il brindisi Traviata ... accomunando irriverentemente il Calice dell'Ultima Cena ai nappi del banchetto di Violetta, «Libiamo, libiamo nei lieti calici ...» . povero Contino era così, senza saperlo, un precursore delle messe beat.

Erano gli stessi alunni di Euterpe che coltivavano insieme sacra. e musica profana.

Il cinema, a quei tempi muto, richiedeva un accompagnamento musicale, un'orchestrina o per lo meno un solitario stonato pianoforte dal suono metallico che accompagnasse con languidi boston le appassionate scene d'amore (oh, la Borelli e la Bertini con Mario Bonnard e Gustavo Serena!) oppure. con scoppiettanti polke i movimenti rapidi burrattineschi. dei protagonisti delle comiche finali (e Ridolini, e Harold Loyd, le prime di Charlot).

E chi suonava non poteva fare a meno di lanciare un'occhiata furtiva allo schermo per seguire le avvincenti vicende.

C'era pure chi non s'accontentava della semplice visione, ma aggiungeva una didascalia di suo, in irrefrenabile commento ad alta voce, tanto da mutare in parlato film muto.

Noto per le sue glosse era Federico Tozzi. un impiegato postale quanto mai ameno.

Si arrabattava sui tasti del pianoforte, ma non perdeva un attimo di vista lo schermo.

E nel silenzio della sala, nel meglio di un'eccitante scena d'amore condita dall'estasi di un bacio, quando tesa era l'attenzione delle spettatrici tanto da sentirne quasi balzare il cor in petto per l'emozione, si elevava il suo commento: «*Ah! fuche sope e fuche sotto!*»: fuoco sopra e fuoco di sorto, un commento dal facile significato allusivo che ricordava la cottura delle casalinghe tortiere di patate, cipolle e pomodori.

E l'incanto era rotto per gli invidi e sospirosi cuori femminili.

Anche nel campo della musica profana eccelleva Tobia Amodeo, suonatore di piano e direttore di una sparuta orchestrina.

Primo violino, Peppino Amodeo detto «Cagliostro», tipografo di mestiere e violinista a tempo perso, appassionato bevitore che nei festini alternava note a bicchieri di quello buono.

Violino di spalla, Santariello che neppure quando suonava rinunciava alla sua pipetta per cui non era raro il caso di vederlo suonare con la pipa in bocca, destreggiandosi tra archetto di violino e cannello di pipa.

Un contrabbasso e un danno completavano il complesso.

Il repertorio comprendeva valzer, mazurke, motivi delle operette più popolari (Dall'ago al milione, Mascotte, Vedova Allegra) e nelle serate di films di maggiore impegno ci scappava pure qualche poutpourri di opera.

Il povero Tobia era la vittima degli spettatori sbracati del loggione e di platea.

Bastava che si distraesse un tantino perché preso dalla vicenda che si stava proiettando, e smettesse per un attimo di pestare sui tasti perché un perentorio grido d'incitamento lo investisse: «musicaa! suona! ...».

Non si tolleravano interruzioni, neppure perché potesse soffiarsi il naso e cambiare le partiture dei pezzi che si susseguivano.

Come uno schiavo alla mercé di uno spietato pubblico negriero.

E una sera la passò veramente brutta. Non si seppe bene il motivo per cui quella sera dal pubblico gli si chiedesse a gran voce di suonare «Giovinezza» inno prezzemolo di tutte le circostanze.

L'infelice non conosceva quella musica.

Non ci fu verso di farlo capire al pubblico

L'assenta ignoranza fu intesa come un rifiuto a eseguire l'inno, come una dichiarazione di antifascismo, come una provocazione inammissibile.

Gli si fecero intorno minacciosi, e solo la forza pubblica lo salvò, portandolo via col viso bianco come lavato con Omo.

E così Tobia si appaiò al grande Toscanini. Peccato fosse già morto all'epoca della Costituente, altrimenti, come a vittima del Fascismo, un seggio di senatore di diritto a palazzo Madama non glielo avrebbe tolto nessuno!